ROMA

ED IL

POTERE TEMPORALE DEI PAPI

PAROLE DIRETTE AL POPOLO TRIVIGIANO

IN OCCASIONE

DEL

MEETING 4 AGOSTO 1867

DA

LUIGI ZERBINATO



TREVISO
Dalla Tipografia di Luigi Prioli
1867

Italia mia, benchè 'l parlar sia indarno
Alle piaghe mortali
Che nel bel corpo tuo si spesse veggio,
Piacemi almen ch' e' miei sospir sien quali
Spera 'l Tevero, e l'Arno,
E 'l Pò, dove doglioso e grave or seggio.

PETRARCA Can. IV. *ai Grandi d'Italia.*

Dopo quel molto che scrissero sulla questione del poter temporale dei Papi, dotti teologi, distinti filosofi, eminenti pubblicisti, e versatissimi letterati, esuberante oggidì riescirebbe lo aggiungere parola, essendo la pubblica opinione talmente illuminata su questo argomento d'apprezzare da sè il vero ed intrinseco valore della medesima; ma siccome una setta caparbia, artatamente nemica di ogni civile progresso tenta di commuovere le deboli coscienze e fomentare una reazione europea contro i sacrosanti diritti della nostra Nazione, così permettetemi, o signori, che come italiano e patriota vi esponga anche io le mie idee, che per quanto meschine esser possano, pure se non altro gioveranno ad altamente protestare contro quella turba d'anime timorate che non osano toccare le porte di Roma per la tema d'un sacrilegio.

Tutti gl' Italiani convengono d' accordo che Roma debba esser la capitale del nuovo regno d' Italia, la sede dei Re di questa nobilissima nazione. Se non chè alcuni vedono in Roma una questione di un ordine morale che non può esser sciolta che con mezzi morali, mentre gli altri, e sono il maggior numero, scorgono in Roma una questione di un ordine materiale, simile affatto alle que-

stioni di Lombardia, Parma, Modena, Toscana, Sicilia Napoli, e Venezia, che può venir facilmente decisa con quei mezzi materiali che l'Italia al presente possiede.

Da questo diverso concetto degl'Italiani sulla questione romana, ripetono l'origine due possenti partiti, voglio dire il ministeriale, che appoggiato alle armi di una lenta diplomazia vuol andare a Roma col consenso del Papa, dei Preti, e dello Imperatore Napoleone III, ed il partito d'azione, che fondato su quella rivoluzione che fece l'Italia, ed alle organizzate potenti bajonette italiane, vuol andare a Roma con Vittorio Emanuele a dispetto del Papa, dei Preti, e dello Imperatore.

Nella disparità di opinioni, io non ho pretesa di sedermi giudice, ma guidato dall'amore di conciliazione mi sono accinto ad esaminare il merito intrinseco delle medesime, onde rilevare quale al dì d'oggi, e nello stato attuale della questione possa essere il mezzo più opportuno per conseguire quell'unità nazionale che tutti fin qui abbiamo lungamante, ma sempre invano sospirato.

Roma fabbricata dagl'Itali, quasi nel centro dell'italica penisola, fu sede un tempo dei Re, della Repubblica, e degl'Imperatori; potente e temuto grandeggiò il suo nome dall'uno all'altro Polo, e Capitale d'Italia, s'assise regina e capitale del mondo: Roma dunque sorta per volere dei nostri avi, resa immortale e venerata dalle virtù e dal sangue dei proprii figli, appartiene all'Italia ed agl'Italiani, e non al Papa ed alla Cattolicità. Il principio sovrano di Roma non fu mai spento, e le stragi, le ruine, il ferro ed il fuoco portati sovr'essa dalle orde barbariche dei Vandali, Goti, Ostrogoti, Teutoni ed Unni, poterono bensì atterrare storici monumenti, spianar fabbricati, restringere la cerchia delle sue mura, e della sua

dominazione, ma non giunsero mai, neppure per un momento solo, a privarla del nome di Città Eterna, di Sede degli Imperatori, di Capitale d'Italia qual'era, com'è tuttavia da tutto il mondo riconosciuta.

Quello che non raggiunsero i barbari, poteva e può dunque venir raggiunto dai Vicarj di Cristo in terra? Accolsero essi la loro eredità, oppure l'eredità di quell'Uomo Dio che noi veneriamo sugli altari?

Cristo, venuto al mondo in Giudea 754 anni circa dopo la fondazione di Roma, non pensò mai di abbatter troni, di farla finita coi Re, Egli volle anzi rispettato il principe territoriale, e per questo io credo che rispondesse agli Erodiani che lo interrogavano: *rendete a Cesare quello ch' è di Cesare, ed a Dio quel ch'è di Dio*, e per questo io credo che ordinasse a Pietro di pagare anche per lui il tributo all'Esattore del Re in Cafarnaum *(s. Matteo Cap. XVII. c. 26.)* Cristo non si circondò d'armati per distruggere imperii, ma di discepoli per edificare sui ruderi dello scassinato edificio mosaico una religione, che santa nei suoi principii, doveva completare l'antica Legge, ed abattere ad un tempo i corrotti sistemi di uno spinto e superstizioso paganesimo. La sua fede non doveva venire imposta colla forza, ma colla convinzione; morale essendo lo scopo di Cristo, morali doveano essere i mezzi per conseguirlo, quindi egli non disse: andate, conquistate colle armi, ma *andate, istruite tutte le genti, battezzatele, ed insegnate loro di osservare quello che vi ho comandato (s. Matteo cap. XXVIII. c.* 19 20*)*.

Con questi ed altri consimili insegnamenti che trovo affatto inutile di enumerare perchè di generale conoscenza, Cristo proponevasi di costituire la sua nuova società etico-religiosa. Le parole di Cristo non avevano adunque una

importanza materiale, ma una importanza morale, e dicendo a Pietro piuttostochè ad altro Apostolo, *Tu sei la pietra su cui edificherai la mia Chiesa*, manifestò la sua idea di un primato morale e religioso, e non già di un primato temporale e civile.

Diffatti Pietro fedele ai precetti del Divino Maestro non impugnò la spada, ma la croce, non vibrò sulle turbe che gli andavano incontro micidiali dardi, ma parole di mansuetudine e d'amore. Pietro fondò una Chiesa nella convinzione dei fedeli che riunì attorno sè stesso come Supremo Pastore, non già una sinagoga per riunire i suoi seguaci e congiurare con loro, e quantunque siasi portato a Roma come i Preti d'oggidì vorrebbero pretendere, ed abbia colà incontrato il martirio, ciò che se non è assolutamente falso, riesce per lo meno assai dubbioso tacendolo la storia, tuttavolta egli è più che sicuro che a questo Pietro non passò mai neppur per la mente di fondare in Roma il Papato, di spossessarne i Cesari, e di costituirla una Città cosmopolita di appartenenza dei cattolici di tutto il mondo.

La Chiesa essendo costituita dal gregge attorno il proprio pastore esiste in ogni luogo dove si combinino questi due estremi, e non già in Roma soltanto. Per la sua esistenza essa non ha bisogno di una od altra Città, e meno poi di una Città Italiana, dell'Eterna Città dei Cesari.

Se la Chiesa adunque può esistere ed esiste di fatto dovunque, il Papato ed il Cattolicismo esistono dovunque colla Chiesa, nè per togliere Roma al Papa vien distrutto il Papato ed il Cattolicismo, ma condotto l' uno e l'altro al suo vero principio, a quella sublime idea etico-religiosa concepita ed insegnata da Cristo stesso.

Separate adunque il concetto materiale di Roma dalli concetti morali di Papato e Cattolicismo, e vedrete, o signori, quanto riesce facile far ragione alle giuste aspirazioni degl' Italiani collo splendore massimo del Papa e della Religione Cristiana.

Cristo non aspirò a terrena grandezza: *regnum meum non est de hoc mundo*, nato povero insegnò l'umiltà e la mansuetudine, Egli morì sulla Croce non per sottrare i popoli dal giogo più o meno tirannico dei loro Sovrani, ma per redimerli dal peccato originale, e condurli all'eterna salvezza, e tanto è ciò vero che si trova scritto ch' Ei disse alla sua Chiesa: *non temete, o piccola compagnia, vendete quello che possedete, e fate elemosina*, ed ai suoi Discepoli: *non cercate di accumular tesori sulla terra dove la ruggine, ed i vermi li consumano, e dove i ladri li dissotterrano e li rubano, ma procurate di accumulare dei tesori nel cielo (s. Matteo Cap. VI. c. 19, 20)* ed a suoi Apostoli finalmente: *non vogliate avere nè oro, nè argento, nè denaro nelle vostre borse, nè bisacce pel viaggio, nè due vesti, nè scarpe, nè bastone: imperciocchè merita l'operajo il suo sostentamento (s. Matteo Cap. X. c. 9, 10.)*

Le massime di Cristo su questo argomento erano chiare ed esplicite e confermate dalla sua condotta, poichè l'Evangelista ci assicura, ch' Egli voleva che quanto sopravvanzava alla giornata fosse dato ai poveri.

Se dunque questi sono i principii fondamentali della religione di Cristo, se i Vescovi sono i successori degli Apostoli, e se il Vescovo di Roma succede a Pietro nel primato, perchè vogliono essi con tanta sfrontatezza e pertinaccia, e col pericolo fors' anco di mettere a soqquadro l'Europa, e di far scorrere a torrenti il sangue

cristiano. avere un potere maggiore del loro Maestro, e in causa di questa sfrenata ambizione affrontare impavidi la minaccia di uno scisma, e la conseguente divisione della Chiesa Italiana dal resto della Cattolicità! Perchè, dico, vogliono essi un regno temporale in Roma, un Papa Re? Perchè vogliono essi armare la destra del Vicario di Cristo della spada, e la sinistra della Croce? Forse la legge del Divino Maestro ha bisogno di essere imposta colla forza nella mente dei fedeli, e deve cadere reciso il capo dal ferro chi non crede nella Croce?

Nessuno di Voi, o signori, son certo professerà siffatte turpi e depravate dottrine perchè non degne dell'uomo libero, del vero seguace della morale di Cristo, ma ognuno di Voi invece converrà meco che le due podestà divina ed umana non possono andar unite in una sola persona, e che la loro unione è una continua violenza, e negazione degl' insegnamenti del Nazzareno; violenza perchè non si può mantenere che colla forza; negazione degl' insegnamenti di Cristo perchè egli disse *ov' è il tuo tesoro ivi è il tuo cuore, e non si può servire a Dio ed alle ricchezze (s. Matteo Cap. VI. c.* 21, 24*)*.

Il Pontefice Massimo della Religione Cattolica adunque, come Vicario vivente di Cristo, non può aver qua giù un trono per sedervi a dispetto di Cristo stesso, ed in opposizione a' suoi divini precetti. Egli in conseguenza non può esser Re della terra per legge divina, come non lo può essere per legge umana.

Infatti Dio creò gli uomini liberi, indipendenti, eguali. Nessuno di questi esseri ha di per sè diritto di sovrastare agli altri, e se per la loro unione in una comunanza di vivere si rese necessario un capo, questo capo non esiste che per virtù di un patto sociale. Ora

il patto sociale non ha mai creato il Pontefice Massimo dei Cristiani sovrano dei Romani, e se non lo ha creato egli non lo è, nè lo sarà mai di diritto. Un sovrano che non sia sovrano di diritto è un usurpatore, un tiranno: un usurpatore, perchè assunse di propria autorità un potere che non gli fu demandato da alcuno: un tiranno, perchè vuol imperare a dispetto della volontà nazionale. Gli usurpatori ed i tiranni che si sostennero col diritto della forza sono stati sempre, coll'andare dei tempi e col progredire dell' incivilimento sociale, rovesciati ed annientati dalla forza del diritto, e questo deve succedere in un tempo più o meno lontano, ormai segnato nei Decreti della Divina Provvidenza anche al Sardanapalo di Roma, che sostenuto da un chiercume imbelle e dalle spavalderie di Straniere Potenze vuole imporsi a Re dei Romani contro la volontà loro e della intera Nazione Italiana, essendochè la derivazione del suo potere e delle immense ricchezze della degenerata sua Chiesa non ha altra legittimità che quella dell' inganno, dell'usurpazione, e della violenza come mi è facile a provarvelo, o signori, con alcuni brevi cenni storici, ove vogliate avere la compiacenza di continuarmi la vostra attenzione.

Cristo pei bisogni proprii e della sua compagnia istituì la tasca o borsa per conservare i denari che gli venivano offerti, e ne affidò la custodia a Giuda che poi lo tradì. Gli Apostoli ne seguirono l'esempio, ma siccome col dilattarsi della religione cristiana le obblazioni aumentavano sensibilmente perchè i fedeli e devoti, credendo vicino il regno de' cieli, non curavano più i beni terreni, e quindi vendevano le loro possessioni e mettevano in comune i denari ricavati allo scopo di ricevere ogni domenica, giorno destinato alla distribuzione delle

elemosine, quanto era loro necessario per vivere, così avvenne che non tutte le volte, ed in tutti i luoghi si facesse dagli Apostoli stessi una distribuzione equa, e proporzionata ai bisogni, ed alle pretese di ciaschedun neofito.

Da qui nacquero adunque mormorii e sedizioni in modo, che essi Apostoli, nei quali ferveva potente lo spirito evangelico, si viddero costretti di dividere il temporale dallo spirituale. Elessero quindi i Diaconi, ai quali affidarono l'amministrazione delle obblazioni, e riservarono per loro il ministerio più elevato, e più nobile della predicazione, e della istruzione nella Legge Divina.

Questo primitivo uso dei Cristiani di mettere tutto in comune protratto per oltre due secoli dopo Cristo fu gravido di funeste conseguenze, perchè accumulate molte ricchezze in mano di pochi, sorse nei Vescovi la cupidigia di appropriarsele e di accrescerle per proprio conto con modi anche i più illeciti, e nei Cesari Romani efferata avidità di spogliarneli, anche a costo di tingere il ferro destinato alla difesa dell' Imperio nel sangue di quelli fra i proprii sudditi, che più apertamente favoreggiavano il nuovo culto. Ecco in qual modo dal Clero Cristiano fu provocata la tremenda e feroce ira dei gentili Imperatori Romani; ecco la principale causa delle famose persecuzioni che si susseguirono dopo la morte di Commodo, e che gli odierni chiercuti coccodrilli ancora ipocritamente dai loro pergami rimpiangono; ecco perchè Decio non potendo levare al Diacono S. Lorenzo gli accumulati tesori, già dal previdente ministro tutti in una sol volta dispensati ai fedeli, saziò la febbrile sua sete dell'oro nel sangue di tanti Cristiani.

Quantunque la mente inorridisca al pensiero di tanta

strage e di tante vittime, pure se a que' tempi vi fu un cristiano, un dottore della Chiesa, un santo qual fu Cipriano che concluse: *avere Iddio permesso quella tremendissima scena di sangue appunto per purgare la Chiesa da' suoi errori*, ciò a mio avviso non altro significa, o signori, se non che l'egoismo era subentrato alla carità evangelica, e che i Vescovi fino d'allora si avevano data la ferma per svisare la legge del Divino Maestro allo scopo di condurre la molle vita dell'Oriente in mezzo allo sfarzo delle accumulate ricchezze. Ed in questa mia opinione tantoppiù mi confermo, inquantocchè so, che fino da quell'epoca l'avidità clericale venne imbrigliata da apposite leggi per le quali nessun Collegio, Comunità o Corpo morale poteva acquistare per donazione, per testamento, o per qualsivoglia altra causa beni stabili, se un tale acquisto non era approvato dal Senato o dal Principe; inquantocchè so, che i chierici approfittando della confusione dell' Impero Romano per molto tempo continuata dopo la prigionia di Valeriano (253), e della inosservanza delle leggi repressive suesposte specialmente in Africa, Francia ed Italia, sobillarono al capezzale di morte le coscienze dei deboli e timorati per far lasciare e donare beni stabili alla Chiesa; ed inquantocchè so finalmente, che tali beni stabili, avendo accresciuta in modo pericoloso all' Impero la loro potenza, furono da Diocleziano e Massimiano nell'anno 302 tutti confiscati.

Che l' egoismo sia stato sempre la base fondamentale della loro condotta, e l' avidità di temporale dominio lo scopo diretto delle loro tendenze, non serve che io qui ve lo dimostri, se la storia ci narra come approfittando essi della mitezza d' animo di Massenzio e Costantino, tanto supplicarono e promisero tante benedizioni e glorie

celesti, da indurli finalmente a restituire alla Chiesa Romana tutte le possessioni delle quali era stata dagli antecedenti Imperatori spogliata, e se Licinio concessa la libertà di Religione alli Cristiani, ed approvati i loro collegi, concesse loro pur anche la libertà dell' acquisto per tutto l'impero, esentando per di più i chierici dalle fazioni personali, onde potessero con maggior comodo dedicarsi al servizio della religione.

Quanto fatali sieno state le suindicate decisioni imperiali alla vera religione di Cristo non io ve lo dirò perchè una lunga serie d'iniquisissimi fatti compiuti all' ombra della clericale potenza, sta registrata nella storia; pel mio assunto mi basta di farvi sapere che aumentati questi beni per l'esenzione dalle pubbliche contribuzioni, e per la gran devozione de' principi e popoli venne eccitata siffattamente nelli Ministri Ecclesiastici la sete dell' accrescimento, che abbandonata ogni idea dell' onesto, si appigliarono interamente a quella dell' utile, per modo, che dimenticato ogni principio di evangelica carità, risguardarono lecito ogni mezzo anche il più corrotto ed immorale purchè conducesse al loro scopo, ch'era quello dell' ingrandimento, e della oppressione.

Nè io v' intesso folé, o signori, per vaghezza di screditare la casta parassita dei Preti, ma vi accenno fatti di una verità sacrosanta, di una verità che non teme la luce del giorno, e che rifulge più bella dalla critica di tutti. Fermo adunque in questo mio principio, io non esito a soggiungervi che un tal disordine passò ben presto i confini in modo, che non potendo più esser contenuto dai buoni Ecclesiastici dovette provvedervi il Principe. Difatti nel 370 vidde la luce una legge che se non privava assolutamente la Chiesa d' acquistare pur tutta-

volta ne restringeva le facoltà poichè proibiva agli Ecclesiastici l'andare in casa di vedove e pupille, e ricevere cosa alcuna per donazione o per testamento dalle Donne sia direttamente sia a mezzo di terza persona, la qual cosa S. Girolamo confessa esser stata salutare medicina per la corruzione entrata nelli Chierici passati troppo innanzi nel desiderio di acquistar cose temporali.

Ma ad onta di questa legge, e di questa censura, credete, o signori, che per tanto si arrestasse l'avidità pretina? Nò, e lo prova la legge del 390 che proibì alla vedova che si dedicava al servizio della Chiesa di non poterle donare o lasciare per testamento beni stabili e mobili preziosi di casa, e lo sancisce la riprovazione dei Santi Padri, e specialmente il lagno di S. Agostino indotto a prescrivere che le eredità fossero lasciate ai parenti, e non alla Chiesa; di quell'uomo che apertamente diceva che il Ministerio Ecclesiastico non stava nel distribuir molto, ma nel distribuire bene; di quell'uomo che abborriva con tutta la potenza della sua grand' anima l' abuso invalso di acquistare beni stabili coi civanzi dell'entrate, con quei civanzi che aspettavano secondo il Vangelo ai poveri; di quell' uomo infine che preferiva di vivere di carità, piuttostochè attendere alle possessioni con abbandono delle cose spirituali affidate al ministerio del Vescovo.

Con tutto quello che ho detto fin qui, o signori, io non ho inteso di scagliare l'anàtema della maledizione sopra una classe particolare della Società che ormai ha subito il giudizio di Dio, e quello delle generazioni che si susseguirono fino al dì d'oggi; ma bensì di farvi convinti che la sete di dominio quando entra in una casta, ed in una casta com'è quella dei Preti cattolici, le cui tendenze furono sempre quelle di erigersi sublime im-

mezzo alla Società col premeditato concetto di signoreggiare sovr'essa, non può venire così facilmente estinta nè col sangue dei più audaci, nè colle esortazioni dei più generosi, nè colle Leggi repressive dei Principi. Idra dalle settiplici teste combatte quando nel bujo e quando apertamente, si ritira ma non si dà per vinta, si sente ferita ma non si muore, sparge il suo sangue ma per acquistare da esso nuova vita, e ritornare con più forza all' assalto.

Tale io credo sia stata sempre la tattica pretina, imperciocchè ci dice la Storia che staccatesi Francia, Spagna, ed Africa dall'Impero per erigersi a Stati indipendenti, ed estinta la successione di Teodosio, l'Italia, dopo l' invasione delle diverse orde barbariche caduta in mano dei Re Goti, e separato l' Oriente dall' Occidente, vidde per la prima i Vescovi d' amministratori e sopraintendenti a farla da padroni, ed a governare a loro arbitrio gl' immensi beni della Chiesa.

Gettata così col favore dei tempi la base del dispotismo teocratico, coadjuvati i Vescovi dall' influente appoggio del Monacato sorto in Egitto verso 300, portato a Roma da Atanasio un mezzo secolo dopo, e formalmente stabilito, organizzato, e diffuso in questi nostri paesi dai Santi Equizio e Benedetto verso il 500 dell' era nostra volgare, essi non conobbero più limiti dal momento che viddero Principi ignoranti e superstiziosi, abbagliati dallo splendore di tante ricchezze, atterriti dalla potenza esercitata coi loro suntuosissimi abiti sacerdotali sul basso popolo, strisciare nella polvere, e cedere alla Chiesa il dominio diretto dei proprii fondi per farsene investire come vassalli.

Ora dunque, o signori, che sapete tutto ciò non vi meraviglierete se il Grande Conquistatore, lo stesso Carlo

Magno acciecato non già dalla grandezza, ma certo colpito dalla straordinaria morale potenza della Corte Romana cercò di ammicarsela col chiamare i Vescovi a prender parte al governo della cosa pubblica. Strana debolezza, fatale aberrazione degli uomini grandi che credono di vivere eternamente ne' non degeneri nepoti per compiere anche a dispetto dei limiti tracciati dalla mano di Dio i disegni della smodata loro ambizione! Carlo Magno errò nella scielta, poichè lui morto, e degenerata la sua posterità, i Pontefici Cristiani cominciarono a non più conoscere l' autorità del Principe, ed a farla d' assoluti padroni governando con più o meno d' imperio fino ai nostri giorni i poveri popoli.

Necessitato ad estendermi su questo argomento più di quanto mi era imposto, onde farvi conoscere la natura del Sovrano potere dei Papi su Roma, e la principale fonte di quella massa imponente di Beni Ecclesiastici, che costituisce il da loro intitolato Sacro Patrimonio, prego la tolleranza vostra a permettermi quelle riflessioni che naturalmente discendono come conseguenti corollarj di quanto fin qui vi ho esposto.

Il dominio temporale dei Papi, come abbiamo veduto, non deriva da Cristo, ed ammesso pure che questo Cristo sia figliuolo di Dio, e che divina sia la Legge da esso bandita, divina non è l' origine del medesimo, ma puramente di umana e caduca istituzione perchè ebbe vita da contratti fra uomini, quali sono le pretese donazioni di Carlo Magno e Pipino che nessun fin quì è stato capace di vedere ed apprezzare, e quali sono i trattati stipulati coi diversi Principi della terra. Se adunque questo potere è di umana istituzione, io domando a Voi, o signori, se crediate che l' arbitrio dei Principi possa

7,20

eternamente durare a danno dei popoli? Io domando a Voi, se questi Principi favoriti per un momento dalla sorte delle armi potevano, entrando nel territorio italiano disporre di beni non proprii, e della libera volontà di un popolo che non hanno soggiogato? Io domando a Voi se anche per morale equità le generazioni successive abbiano a riconoscere e cresimare come immutabile un fatto che ripete il suo fondamento dalla più enorme lesione del patto sociale, dalla più aperta ingiustizia dei Re, e dalla più schiffosa oppressione materiale e morale dei popoli? Io domando a Voi, se come dominio temporale abbia un privilegio soprá gli altri da sfidare le vicissitudini dei secoli, e l'opinione di tante generazioni d'uomini? Io domando a Voi finalmente, se l'umana ragione può invocare come indistruggibile ciò che per forza dei tempi, e pel progresso civile dei popoli non ha più ragione di esistere? La vostra risposta è quale io me la attendeva, il potere dei Papi ha fatto il suo tempo, esso deve cadere. Sì, deve cadere, e il giorno della sua caduta è ormai segnato nei Decreti imprescrutabili della Divina Providenza, non essendo possibile che più a lungo duri in Roma come sovrano Colui che armò il braccio dell'assassino per scanare gl'inermi fratelli, Colui che maledisse all'Italia ed allo slancio generoso de'suoi figli per innalzare all'onor degli altari quei fanatici che furono giustiziati in Giappone quali perturbatori della domestica pace e congiurati contro la sicurezza di quel lontano tranquillissimo paese, Colui che si vanta l'autore del Sillabo, che organizza il Santo Uffizio, che manda in esilio od in gallera quanti hanno voce di liberali, Colui che santifica in fine quel flagello dell'umanità, quel Pietro d'Arbues, il tremendo inquisitore di Siviglia, la vita

del quale sta scritta nella storia con caratteri di sangue. Il regno della stola deve far luogo all'imperio della ragione, poichè Iddio non può permettere che la si trascini più oltre nel fango. Sì, il trono sanguinolento dei Papi sostenuto finora dalla superstizione e dalla ignoranza, deve cadere distrutto dalla civiltà e dal progresso dei popoli, ed invano il Gran Prete di Roma tenta di scongiurare questa catastrofe col suscitare mediante i suoi conciliaboli il fanatismo religioso della mezzana età, poichè ventidue milioni di vittime cadute sotto la scure, od arse nei roghi reclamano al cospetto d' Iddio un verdetto di divina giustizia. Sì, o signori, noi dobbiamo andare a Roma, perchè Roma è nostra, perchè Roma è terra italiana, perchè Roma è la nostra Capitale. Sì, o signori, noi dobbiamo entrare nell' Eterna Città dei Cesari, e dalle alture del Campidoglio proclamare la nostra sovranità, unità, ed indipendenza, ed a tale effetto noi dobbiamo previamente assicurare i nostri governanti del nostro appoggio morale e materiale, dobbiamo convincerli con una solenne e concorde dimostrazione che noi vogliamo tolto alle radici della mala pianta quel nutrimento che la mantenne finora in vita, e che servì a regalarci così cattivi frutti, dobbiamo rinfrancarli a non temere l' esterna pressione perchè il volere di un popolo generoso, forte, stretto in un patto non si calpesta impunemente, dobbiamo finalmente affrettarli ad incamerare a pro dello Stato senza esitazione, e senza tanti scrupoli di coscienza l' intero Asse Ecclesiastico perchè desso è composto di roba nostra, carpita alli nostri avi colla superstizione, coll' inganno, e colla promessa del Paradiso che il Prete tenne sempre a sua esclusiva disposizione specialmente al capezzale di morte per venderla a chi sa meglio pagarla.

Forte il Governo di questa espressa, formidabile e concorde volontà, sarà costretto di tener alta la Nazionale Bandiera, e le porte di Roma cadranno come le mura di Gerico al suono delle trombe italiane per salutare in Vittorio Emanuele il Re salvatore.

VIVA ROMA CAPITALE D'ITALIA,

VIVA VITTORIO EMANUELE II.

